

Il verbale del testimone Farinaceo: “Due infermiere mi dissero di avere avuto pressioni dal primario Oppido”. Il suo dolore: “Non ho restituito quel bimbo alla madre”

di **DARIO DEL PORTO**

Quando Domenico è arrivato in sala operatoria, alle 9 del mattino di quel 23 dicembre, il caposala Francesco Farinaceo era già lì da più di due ore. «Ho preso il bambino dalle braccia della madre. Purtroppo non sono riuscito a restituirglielo», mette a verbale l'esperto sanitario, da sedici anni coordinatore infermieristico della Cardiocirurgia pediatrica dell'ospedale Monaldi. «Vi ringrazio della convocazione, per me si tratta di una liberazione. Sono molto addolorato per quanto accaduto», dice ai magistrati che lo sentono come testimone nell'inchiesta sulla morte del bimbo dopo il trapianto di un cuore gravemente danneggiato dal contatto con ghiaccio secco durante il trasporto da Bolzano.

Le dichiarazioni sono agli atti della richiesta di misura interdittiva avanzata dal pm Giuseppe Tittaferante e dal procuratore aggiunto Antonio Ricci nei confronti del primario Guido Oppido e della seconda operatrice Emma Bergonzoni con l'ipotesi di falso. Al centro di questa accusa una dozzina di minuti di vuoto nell'orario di inizio dell'espanto del cuore nativo di Domenico. Secondo quanto attestato da un'altra teste, l'infermiera perfusionista Virginia Terracciano, il “clampaggio” dell'aorta avvenne alle 14.18, quando l'organo da trapiantare non era ancora in sala. Nel referto operatorio invece è indicato come effettuato contestualmente all'arrivo dell'équipe proveniente da Bolzano.

Farinaceo conferma l'orario delle 14.18. Assicura di essere «certo» che, quando è stata “clampata” l'aorta, il team partito dall'Alto Adige non fosse ancora in ospedale. Il caposala spiega di aver guardato l'orario all'annuncio «aorta clampata» da parte del primario: «Ed erano le 14.18». Aggiunge che, subito dopo, l'anestesista propose a Oppido di fare una “cardioplegia”, una manovra utilizzata per operare su un organo inerte, ma il primario avrebbe risposto:



Domenico, il caposala: “Quei minuti di panico nella sala operatoria...”

«Quando c... hai mai visto fare la cardioplegia sul cuore che si espantava?». Poco dopo, Farinaceo si precipitò al piano terra perché era appena sopraggiunta l'équipe da Bolzano. Fu lui a portare di corsa il contenitore in sala operatoria. «Guardai l'orologio, erano circa le 14.30». E fu proprio il caposala ad aprire il box: «Erano circa le 14.38, erano passati circa venti minuti dal clampaggio. Mi accorsi che c'era qualcosa di strano. Si era creato un blocco di ghiaccio».

Quello che accadde dopo è in questa frase del testimone: «Si è creata una situazione di panico». Farinaceo riuscì a estrarre il cestello dopo almeno un quarto d'ora, poi Oppido tirò fuori il cuore, cercò di scongelarlo, infine decise di impiantarli. «Tuttavia - ricorda il caposala - era ancora parzialmente congelato», tanto che il primario esclamò: «Cosa volete scommettere, non farà neanche un battito». L'intervento si concluse alle 21.30. «Eravamo devastati», rimarca Farinaceo. Per ricostruire con esattezza la scansione temporale degli eventi in sala operatoria i magistrati hanno disposto l'acquisizione di video e foto contenuti nella

memoria del cellulare di un'infermiera. Oggi sarà conferito l'incarico di perizia. In un filmato sarebbe ritratto il cuore nativo di Domenico ancora pulsante, e dunque appena espantato, in un orario prossimo alle 14.30, quindi compatibile con quanto attestato dai medici ora indagati.

Farinaceo ha consegnato agli inquirenti la foto di un cuore su un tavolo operatorio delle ore 14.34 del 23

“L'intervento iniziò quando il cuore non era arrivato. Alla fine eravamo devastati”

dicembre. E non solo. Il caposala evidenzia di aver appreso dalla perfusionista Terracciano e dall'infermiera Rossella Cardenio delle presunte «pressioni» che sarebbero state esercitate dal primario Oppido nei confronti delle due sanitarie, allo scopo di indurle ad ammettere un errore nell'annotazione dell'orario delle

14.18. Circostanza riferita da entrambe le testimoni anche ai pm che l'hanno citata nella richiesta di misura interdittiva. Farinaceo poi racconta di un'altra riunione, tenuta il 16 febbraio da Oppido con tutto il personale infermieristico. Il caso era già esploso, il clima in ospedale era talmente pesante che l'incontro fu registrato da uno dei partecipanti, come riferisce Farinaceo che mette a disposizione dei pm il file audio.

Il primario Oppido (difeso dagli avvocati Alfredo Sorge e Vittorio Manes) ha sempre ribadito di aver agito sul filo dei minuti al solo scopo di salvare la vita del piccolo e di aver portato a termine correttamente l'intervento. Si difende anche la cardiocirurgia Bergonzoni, assistita dall'avvocato Vincenzo Maiello, ed entrambi potranno replicare alle contestazioni nell'interrogatorio fissato per il 31 marzo davanti al giudice Mariano Sorrentino, che dovrà decidere sulla richiesta di interdizione avanzata dalla Procura. I pm hanno delegato ulteriori accertamenti ai carabinieri del Nas. Per cercare le risposte agli interrogativi sulla morte di Domenico.

LA SENTENZA

Abusi e Aids assolto dall'accusa di omicidio

Era accusato di essere stato un untore, di avere diffuso consapevolmente il virus hiv con rapporti non protetti con la moglie (attualmente in cura) e anche con un'amica della donna, che invece è morta per Aids nel novembre 2017. Si è concluso con un'assoluzione - “perché il fatto non costituisce reato” - il processo in Corte d'Assise a Napoli nei confronti di Nicola Conte, 65enne di Ischia, imputato per omicidio volontario con dolo eventuale. Il verdetto sarebbe legato alla mancanza di sussistenza del dolo: l'uomo avrebbe diffuso l'hiv ma senza esserne consapevole. Durante la requisitoria conclusa dal pm con una richiesta di condanna a 24 anni, vennero proiettati video-denuncia di una donna polacca nei quali descriveva da un letto di ospedale la sua triste storia di immigrata dalla Polonia e le violenze sessuali subite.

CAIVANO

La Dia sequestra 20 milioni al clan Angelino-Gallo

Beni per 20 milioni - quattro società, due immobili e 39 rapporti finanziari - sono stati sequestrati dalla Dia di Napoli ai familiari di Giovanni Cipolletti, ritenuto legato alla camorra di Caivano: secondo quanto emerso dalla ricostruzione patrimoniale, Cipolletti che si occupava delle estorsioni per conto del clan Angelino-Gallo, grazie al denaro accumulato attraverso quella attività illecita, aveva messo in piedi e intestato a familiari incensurati una società attiva nel settore della ristorazione e un'altra che commercia all'ingrosso e al dettaglio di articoli per la casa. Cipolletti è ritenuto dagli investigatori una personalità “di alto profilo criminale” o perché controllava le estorsioni della camorra in quella zona. Il sequestro è stato emesso dalla sezione misure di prevenzione su richiesta del procuratore Nicola Gratteri e del direttore della Dia, il generale Michele Carbone.

Pozzuoli, incidente al porto: operaio in coma

di **PASQUALE RAICALDO**

Sono le 11.30 quando una catena metallica sfugge al controllo, colpendo al volto un operaio di trentasette anni. Un colpo violentissimo, la cui gravità è subito chiara a tutti. Un grave incidente ha interrotto ieri mattina le operazioni di montaggio di una rampa in acciaio al porto di Pozzuoli, soluzione da tempo individuata per arginare le conseguenze del bradisismo: l'uomo era al lavoro - per conto della ditta incaricata - con due colleghi, in dirittura finale le operazioni per collegare al molo un pontone galleggiante in grado

È stato colpito al volto da una catena metallica nel cantiere per il pontone anti-bradisismo



Il luogo dell'incidente sul lavoro (foto Enzo Buono)

di agevolare le operazioni di imbarco e sbarco dei traghetti diretti verso le isole di Ischia e Procida, riducendo il dislivello che si è generato negli ultimi anni a causa dell'innalzamento del suolo. Posto sotto sequestro il cantiere, rinviata la cerimonia di inaugurazione che era già programmata per domani: era annunciata anche la presenza del ministro per la protezione civile, Nello Musumeci.

Sul posto immediato l'intervento della Guardia costiera, che ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità specifiche nell'incidente, verificando l'adozione delle misure obbligatorie di sicurezza sul cantiere. Il tutto, al vaglio della pm Valentina Rametta. La dinamica: durante il sol-

levamento della rampa con una gru, una delle catene di sostegno si è spezzata, colpendo in pieno il trentasettenne, trasferito d'urgenza all'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, in condizioni gravissime. Sottoposto a intervento chirurgico per la gravità del trauma cranio-facciale riportato a seguito dell'impatto, l'uomo lotta tra la vita e la morte nel reparto di rianimazione, in coma. La prognosi resta riservata. Lievi contusioni per un secondo operaio, illeso il terzo. «La notizia ci colpisce profondamente e ci addolora», dice il sindaco di Pozzuoli, Gigi Manzoni, che esprime «la speranza che l'operaio gravemente colpito possa trovare la forza di resistere in questo momento così drammatico» e

confida «che venga fatta piena luce sulla dinamica dell'accaduto, affinché si accertino le responsabilità e si garantisca la sicurezza sui luoghi di lavoro, che deve restare priorità assoluta». «Ci auguriamo che i lavoratori feriti possano uscirne senza conseguenze, ma resta il tema della sicurezza, della formazione e della prevenzione, soprattutto in cantieri dove si corre dietro a tempi serrati e lo stress da consegna porta a commettere imprudenze che possono costare caro», commenta il segretario generale Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci.

«Dal governo - aggiunge - continuano a non arrivare risposte soddisfacenti: non c'è dialogo con le parti sociali e datoriali».